

PIERO SIMONI

## I VETRI DELLA NECROPOLI ROMANA DEL «LUGONE» DI SALÒ (Brescia)

Le sette campagne di scavo effettuate nella zona del «Lugone» di Salò (Brescia) per conto della Soprintendenza Archeologica della Lombardia, a partire dal 1958 e fino al 1976 – campagne affidate, per la parte tecnico-operativa, al Gruppo Grotte Gavardo, e per la direzione scientifica allo scrivente, – hanno reso possibile la scoperta di una vasta area cimiteriale romana, costituita da un complesso di oltre 180 sepolture, databili cronologicamente fra il I e il IV secolo d. C.

I risultati delle ricerche – a parte, ovviamente, i relativi giornali di scavo di volta in volta inviati alla Soprintendenza, – sono stati solo parzialmente resi noti a cura del Museo di Gavardo attraverso la propria rivista «Annali del Museo». Più esattamente: lo scavo 1958-62 – sessantasei tombe – è stato pubblicato sul n. 2 del citato periodico; e quello del 1972 – quarantasette sepolture – sul n. 10 dello stesso; ma i dati che si riferiscono alle campagne condotte dal 1973 al 1976, fatti conoscere solamente in minima parte, attendono tuttora di essere pubblicati <sup>(1)</sup>.

Scopo della presente comunicazione non è però quello di illustrare le risultanze dello scavo nel loro complesso, bensì di prendere in considerazione, partitamente, i corredi vitrei restituiti dalle tombe della necropoli: e questo, perché essi, non tanto per il numero cospicuo – 59 pezzi! –, quanto soprattutto per la molteplicità e la varietà delle forme, meritano, a mio avviso, uno studio particolare.

Verrà quindi esaminato l'intero complesso dei vetri pertinenti al-

---

(<sup>1</sup>) Sulle ricerche condotte nell'area della necropoli romana del «Lugone» di Salò sono usciti finora i seguenti resoconti: P. SIMONI - G. BONAFINI, *La necropoli romana di Salò (Brescia)*, in «Annali del Museo» di Gavardo, n. 2, 1963; P. SIMONI, *Ripresa dello scavo nella necropoli romana del «Lugone» di Salò (Brescia)*, in «Annali del Museo» di Gavardo, n. 10, 1972; P. SIMONI, *La necropoli romana di Salò (Brescia)*, in «Annali Benacensi», a. II, Cavriana 1975; M. J. VERMASEREN (con la collaborazione di P. SIMONI), *Liber in deum - L'apoteosi di un iniziato dionisiaco*, Edit. E. J. Brill, Leiden 1976.

l'area della necropoli, non limitando l'analisi solo a quelli acquisiti in seguito a scavo sistematico, ma estendendola anche ai pezzi della collezione Valdini, provenienti dalle ricerche iniziali operate nel terreno dai proprietari, e ora posseduti dal Comune di Salò.

Prima, tuttavia, di affrontare direttamente il tema, penso sia doveroso, oltre che utile, rifare brevemente la cronistoria delle indagini che portarono alla scoperta della necropoli, e di elencare, in sintesi, le principali vicende che interessarono il terreno del «Lugone» sotto il profilo archeologico.

Il podere denominato «Lugone» (fig. 1) è un vasto appezzamento di terreno che si trova a SW dell'abitato di Salò, fra le vie S. Jago e M. E. Bossi, in direzione di Campoverde. Attualmente, esso è di proprietà della Parrocchia di S. Maria Annunziata, in seguito a lascito testamentario eseguito dalla precedente proprietaria, signora Antonia Caldirola Valdini. Sulla sua area è oggi in fase di avanzata costruzione un complesso edilizio di carattere ricreativo-culturale denominato «Casa della Giovane».

In questo terreno, nei lontani anni 1927-1930, i contadini che lavoravano per conto della famiglia Caldirola-Valdini si imbarcavano casualmente, durante operazioni di scasso condotte allo scopo di piantare un vigneto, in alcune tombe romane; parte dei relativi corredi, recuperati senza alcun criterio scientifico, finì in una raccolta privata dei proprietari, parte andò dispersa.

Nel 1956, in occasione della inaugurazione del Museo di Gavardo, la signora Antonia Caldirola-Valdini ebbe un incontro con il sottoscritto e con il Soprintendente per la Lombardia, prof. Mirabella Roberti. Il discorso cadde sui ritrovamenti del 1930 e si giunse a un accordo: che il Gruppo Grotte Gavardo, con il benessere della proprietaria e con l'autorizzazione della Soprintendenza, avrebbe effettuato alcune ricerche nel podere, senza tuttavia compromettere le colture agricole.

L'indagine si concretizzò nel 1958. In quell'anno, in seguito a un saggio condotto nell'area già indagata dai contadini, il Museo di Gavardo ebbe la fortuna di riportare alla luce una tomba «cappuccina» intatta, databile al II secolo d. C.

Ma fu soltanto quattro anni dopo che le cose maturarono veramente. Nel 1962, infatti, per sopraggiunta grave crisi di manodopera, le colture nel terreno «Lugone» vennero parzialmente abbandonate, e la proprietaria acconsentì di buon grado che il Museo di Gavardo vi impostasse una campagna sistematica di scavi. In cinque mesi - dal gennaio al maggio - vennero così portate alla luce sessantasei tombe, di età compresa fra il I e il IV secolo d.C.

L'anno seguente, 1963, in seguito alla morte della proprietaria signora Valdini, il terreno, per sua disposizione testamentaria, passò in eredità alla Parrocchia di Salò. La nuova situazione venutasi a creare pareva propizia a una immediata ripresa delle ricerche: dovettero invece trascorrere ben dieci anni prima che esse potessero aver luogo. Finalmente, nel 1972, previ accordi con la Parrocchia e con l'autorizzazione da parte della Soprintendenza, ebbe luogo la nuova campagna sistematica di scavo, che portò al rinvenimento di altre quarantasette sepolture (figg. 2 e 3). Fra i numerosi corredi acquisiti in seguito alla ricerca, merita un cenno particolare un meraviglioso vaso-borraccia figurato: esso recava, rispettivamente sulle due facce, la scena dell'apoteosi indiana di Bacco e quella dell'uccisione di Laomedonte re di Troia.

Le ultime ricerche in ordine di tempo operate nel terreno avvennero dal 1973 (figg. 4 e 5) al 1976: esse portarono a 185 il totale delle tombe scoperte nella necropoli (fig. 6).

Nella descrizione dei vetri della necropoli del «Lugone» verrà seguito qui il criterio già adottato da M. Carina Calvi per i vetri di Aquileia e del Museo Romano di Brescia: si raggrupperanno, cioè, i vari pezzi in base alla loro tipologia, indicando di volta in volta quando provengano direttamente dallo scavo promosso dalla Soprintendenza, e quando invece si riferiscano al nucleo originario posseduto dalla famiglia Valdini e ora di proprietà del Comune di Salò.

Saranno pertanto analizzati e descritti, nell'ordine:

- 1° i balsamari
- 2° i bicchieri
- 3° le *hydriae* e le brocche
- 4° le coppe
- 5° le olle (chiamate anche «ossuari»)
- 6° le tazze
- 7° le bottiglie
- 8° i piatti

## 1° BALSAMARI

Col nome di balsamari vengono comunemente indicati dei recipienti vitrei caratterizzati da una grande varietà di forme e di lavorazione. Essi sono molto comuni nell'ambiente romano, a partire dal I e fino a tutto il III secolo d. C.

La CALVI, per ciò che attiene particolarmente al repertorio aquileiese, li riunisce in numerosi gruppi, a seconda della loro forma: abbiamo così

i balsamari campanulati, carenati, olliformi, ovoidali, tubolari; e inoltre, quelli a ventre discoide, ovoidale, piriforme, sferoidale e solcato.

Per ciò che riguarda il colore, i balsamari vanno quasi sempre dal verde-azzurro più o meno intenso fino al verde scuro; in quest'ultimo caso presentano pareti relativamente più spesse <sup>(2)</sup>.

Nel repertorio salodiano abbiamo complessivamente quindici balsamari, così ripartiti: 6 di tipo tubolare con corpo a bulbo, e 9 del tipo a lungo collo, con ventre o conico, o campaniforme, o piriforme, o discoide. Dei balsamari in questione, dodici provengono da scavo sistematico, e tre fanno parte della raccolta ex-Valdini. Questa la loro descrizione:

a) *balsamari tubolari con corpo a bulbo:*

1. Vetro verdino, con strozzatura a 1/3 dalla base, orlo tagliato e arrotondato; altezza cm 10. Dalla tomba a ustione n. 75, insieme con altri corredi, fra cui una moneta di GERMANICO (15 a.C. - 19 d.C.). Venne raccolto internamente a un ossuario di t. c. rosso-marrone (fig. 9, n. 6).

2. Vetro bianco, altezza cm 8,5, orlo tagliato e arrotondato. Dalla tomba a ustione n. 172, con ceramica arretina e una moneta di CLAUDIO (41-54 d.C.) (fig. 9, n. 8).

3. Vetro verdino, orlo tagliato e arrotondato, strozzatura a 1/3 circa dalla base; altezza cm 9 (Raccolta ex-Valdini, inv. 51) (fig. 7, n. 3).

4. Analogo al precedente, rotto in tre frammenti e mancante di parte dell'orlo; altezza cm 9 (Raccolta ex-Valdini, inv. 52) (fig. 7, n. 2).

5. Vetro bianco-azzurro, orlo tagliato e arrotondato, con spessa incrostazione nera aderente alla base esterna; altezza cm 11. Donato al Museo di Gavardo dalla proprietaria signora Antonia Caldirola-Valdini (fig. 9, n. 7).

6. Vetro verdino, spessore notevolmente grosso. Esiste solo il bulbo di base. Dalla tomba n. 104, a ustione, insieme con un «asse» di DOMIZIANO (81-96 d.C.) (fig. 9, n. 9).

b) *balsamari a lungo collo:*

1. Vetro verdino, ventre conico, base leggermente concava, labbro ribattuto; altezza complessiva cm 14, altezza del collo cm 10,6, diametro di base cm 10,8. Dalla tomba a ustione n. 82, con lucernetta a volute

(2) Cfr. M. C. CALVI, *I vetri romani del Museo di Aquileia*, «Associazione Nazionale per Aquileia», 1968.

a canale chiuso, recante sulla faccia superiore un busto femminile in rilievo (fig. 9, n. 1).

2. Vetro verde con iridescenze, ventre conico, orlo ribattuto e base piatta; altezza cm 12, diametro di base cm 8. Dalla tomba a ustione n. 104 (fig. 9, n. 3).

3. Vetro bianco, sottile, corpo conico campaniforme (rotto, ma ricomposto), altezza complessiva cm 15,5, altezza del collo cm 10, diametro di base cm 6,5. Dalla tomba-pozzetto a ustione n. 117 (fig. 9, n. 2).

4. Analogo al precedente, frammentatissimo (integro solo il collo, con orlo ribattuto); altezza presumibile cm 15,5 di cui cm 11 spettanti al collo; diametro di base approssimato cm 7,5. Dalla stessa tomba-pozzetto n. 117.

5. Analogo al precedente, vetro bianco; superstite la sola parte del collo, con orlo ribattuto; altezza di quest'ultimo cm 9,7. Sempre dalla tomba n. 117.

6. Vetro verdino, corpo piriforme, lungo collo cilindrico con labbro ribattuto ed estroflesso; altezza complessiva cm 9,5 di cui cm 4,5 spettanti al collo; diametro di base cm 3,2, diametro max cm 4,6. Dalla tomba a inumazione n. 154.

7. Vetro verdino, corpo piriforme, collo cilindrico di poco superiore all'altezza del ventre, orlo arrotondato, base ombelicata; altezza cm 9,5 e diametro max cm 5,5. Dalla tomba a inumazione n. 165, insieme con piccoli bronzi del IV secolo d. C. (fig. 9, n. 4).

8. Vetro bianco, ventre conico con base concava, lungo collo con labbro arrotondato; altezza cm 18, diametro di base cm 6; nel suo interno, residuo solido di colore nerastro (Raccolta ex-Valdini, inv. 12) (fig. 7, n. 1).

9. Vetro bianco-verdino, corpo piriforme-globulare, collo cilindrico e labbro ribattuto; altezza cm 10, diametro max cm 4,5. Dalla tomba a ustione n. 58 insieme con una lucerna fittile a volute, figurata (fig. 9, n. 5).

## 2° BICCHIERI

I bicchieri sono ben rappresentati nel repertorio del «Lugone», soprattutto quelli a piede, con decorazione «a depressioni»; ma ve ne sono alcuni di tipo particolare che non si riscontrano neppure fra le

raccolte aquileiesi. In gran parte, essi sono ascrivibili a tombe del I e II secolo d. C.

Dei dodici esemplari salodiani, soltanto due fanno parte della raccolta ex-Valdini, gli altri dieci provengono da scavo sistematico:

1. Vetro incolore corpo cubico a piede, bocca leggermente rientrante, labbro diritto e molato; una riga orizzontale smerigliata corre a poca distanza dall'orlo; decorazione a quattro depressioni simmetriche. Altezza cm 8,5, diametro di base cm 4,7, diametro alla bocca cm 6, diametro max cm 7,5. Dalla tomba a incinerazione n. 18, insieme con una fibula di bronzo del tipo «a tenaglia» e una lucerna fittile con beccuccio a canale aperto e bollo FORTIS (fig. 10, n. 4).

2. Vetro incolore, corpo cilindrico, labbro leggermente estroflesso, base convessa e senza piede (rinvenuto molto frammentato ma ricomposto integralmente). Dalla tomba a ustione n. 33, con un piatto di t. c. nord-italica recante il bollo in «planta pedis», e una lucerna fittile a volute e canale chiuso, figurata (fig. 10, n. 1).

3. Vetro bianco-latte, opaco, corpo cubico, bordo svasato, senza piede; decorato con quattro depressioni simmetriche molto profonde. Altezza cm 7, diametro max cm 7. Dalla tomba a ustione n. 79, con lucerna fittile a volute e un «asse» di NERVA (96-98 d.C.) (fig. 10, n. 5).

4. Vetro bianco-latte, corpo tronco-conico con bassa carenatura e piedino espanso, bocca svasata; incrinato su tutta la sua superficie per evidente contatto col fuoco. Altezza cm 10,8, diametro alla carena cm 9, diametro alla bocca cm 6,2. Dalla tomba a ustione n. 82, con lucerna a volute recante sulla faccia superiore un busto femminile paludato, in rilievo (fig. 10, n. 2).

5. Vetro verdino, corpo cubico, base a piede, decorato con quattro depressioni asimmetriche. Raccolto in pezzi. Altezza cm 7,8, diametro max cm 8,5. Dalla tomba a ustione n. 92, insieme con un piatto di ceramica nord-italica recante il bollo in «planta pedis» e una lucerna fittile a canale aperto con bollo FORTIS (fig. 10, n. 7).

6. Vetro verdino, corpo cubico a piede, bocca rientrante e labbro diritto; decorato con quattro depressioni simmetricamente contrapposte. Altezza cm 8,5, diametro alla bocca cm 6,2, diametro max cm 7,4. Dalla tomba a ustione n. 105, con un «dupondio» di MARCO AURELIO (161-180 d. C.) e una moneta di ADRIANO (?) (fig. 10, n. 3).

7. Vetro incolore, corpo cilindrico (parzialmente mancante), orlo arrotondato. Altezza cm 3,5, diametro di base cm 4,3. Dalla tomba-pozzetto a ustione n. 117 (fig. 10, n. 9).

8. Vetro verde intenso, corpo tronco-conico, base piatta, labbro arrotondato. Altezza cm 2,3, diametro di base cm 4,7, diametro alla bocca cm 5,3. Dalla tomba a ustione n. 183, con frammenti di ceramica «barbotine» e una fibula di bronzo del tipo «a balestra» (fig. 10, n. 8).

9. Vetro bianco molto sottile, corpo tronco-conico senza piede, base ombelicata, orlo tagliato e arrotondato espanso a collarino. Frammentatissimo (ricomposto, ma incompleto). Altezza cm 11,5, diametro di base cm 4,3, diametro alla bocca cm 8,3. Dall'esterno della tomba a inumazione n. 138, con lucerna fittile di tipo tardo a canale aperto (fig. 10, n. 6).

10. Vetro verdino chiaro, corpo tronco-conico con labbro arrotondato e sporgente, base piatta leggermente espansa, ansa a nastro scanalata impostata a 2/3 circa di altezza dalla base. Sulla metà inferiore del corpo, tre righe incise parallele, distanziate in modo uguale fra loro. Una piccola rottura lungo la circonferenza di base, e una incrinatura continua corrente diagonalmente da quest'ultima al labbro. Altezza cm 14, diametro alla bocca cm 13,8, diametro di base cm 8 (Raccolta ex-Valdini, inv. 5) (fig. 7, n. 4).

11. Vetro bianco (solo frammento), corpo presumibilmente cilindrico (?) a piede, labbro liscio, solcatura incisa a metà altezza circa del corpo. Misure arguibili: altezza cm 7, diametro cm 4 (Raccolta ex-Valdini, inv. 14).

12. Vetro bianco molto sottile, pareti lisce (frammentatissimo e incompleto), corpo tronco-conico, labbro diritto e liscio, base a cercine. Misure approssimate: altezza cm 11, diametro alla bocca cm 6,3, diametro al piede cm 4,2. Dalla tomba a inumazione n. 89 (fig. 10, n. 10).

### 3° HYDRIAE e BROCCHE (o *lagoenae*)

Le *hydriae*, secondo quanto scrive la CALVI, sono da considerare veri e propri recipienti per versare. Va tuttavia aggiunto, sempre secondo la stessa Autrice, che, specialmente in Italia Settentrionale, nella Gallia, quelli a bocca più larga furono talvolta reimpiegati anche in funzione di urne cinerarie, allo stesso modo di quelli fittili.

Come forma, essi variano moltissimo: se ne hanno a sezione quadrangolare o poligonale, a ventre cilindrico o cubico; la base, solitamente, è leggermente concava, la spalla convessa, l'ansa piegata ad angolo retto, e il labbro ribattuto orizzontalmente.

Quanto alla lavorazione, questi recipienti venivano fabbricati con due diversi procedimenti: o soffiati in un apposito stampo, o soffiati

a mano libera, appiattendoli poi mediante pressione su una superficie piana. A questo riguardo, la Calvi è dell'opinione che siano stati soffiati a mano libera quelli privi di motivi in rilievo sotto la base, mentre sarebbero stati soffiati in uno stampo – probabilmente aperto – tutti gli altri.

Ben diciassette esemplari testimoniano questi due gruppi di manufatti nel repertorio del «Lugone», e precisamente: nove provenienti da scavo sistematico, sei dalla raccolta ex-Valdini, e due donati dalla proprietaria al Museo di Gavardo:

1. Vetro bianco-verdino molto sottile, corpo sferoidale con alta carenatura e provvisto di piede espanso, collo cilindrico con labbro ribattuto; ansa a nastro impostata «a dente sporgente» dalla sommità del labbro alla spalla; nella metà inferiore del corpo, decorazione a baccellature verticali, parallele fra di loro. Altezza cm 12, diametro max cm 7,8. Dalla tomba a ustione n. 111, con una lucerna fittile a canale aperto e bollo OPTATI, e una moneta di ADRIANO (117-138 d.C.) (fig. 11, n. 10). All'esterno della tomba, addossato a uno degli embrici, fu rinvenuto il famoso vaso-borraccia di terra sigillata chiara, con le figurazioni dell'apoteosi di Dioniso e dell'uccisione di Laomedonte.

2. Vetro verdino chiaro, corpo tronco-conico con alta spalla, collo e bocca larghi e svasati, base piatta; ansa a nastro sormontante l'orlo, parzialmente rotta nel punto di attacco alla spalla. Altezza cm 21, diametro di base cm 6,5, diametro alla bocca cm 9,5, diametro max cm 15 (Raccolta ex-Valdini, inv. 4) (fig. 7, n. 5).

3. Vetro incolore, corpo a sezione quadrata, ansa a nastro applicata «a dente sporgente», labbro ribattuto. Nell'interno, un grumo di sostanza non identificata. Altezza cm 16, lato di base cm 6. Dalla tomba a ustione n. 22, con lucerna fittile a volute e moneta di ADRIANO (117-138 d. C.) (fig. 11, n. 9).

4. Vetro incolore, corpo a sezione quadrata, ansa applicata «a dente sporgente»; sulla base, cerchi concentrici in rilievo. Altezza cm 20, lato di base cm 5,5. Rinvenuta rotta in numerosi frammenti e ricomposta solo parzialmente. Dalla tomba a ustione n. 27, con moneta di TRAIANO (97-117 d. C.).

5. Vetro incolore molto sottile, corpo tronco-conico a base piatta, ansa a nastro applicata «a dente sporgente». Altezza cm 13,5, diametro di base cm 10,5. Dalla tomba a ustione n. 31, con pendaglietti di bronzo spiraliformi e un medio bronzo di NERVA (96-98 d. C.) (fig. 11, n. 1).

6. Vetro verdino chiaro, corpo e ansa analoghi all'esemplare prece-

dente. Altezza cm 12, diametro di base cm 8. Dalla tomba a ustione n. 32, con una lucerna a canale chiuso e bollo *FESTI* (fig. 11, n. 8).

7. Vetro verdino chiaro, corpo cubico, ansa a nastro applicata «a dente sporgente». Altezza cm 12, lato di base cm 6,2. Dalla tomba a ustione n. 35, con lucerna fittile a canale chiuso decorata con maschera tragica in rilievo e bollo *FORTIS*, e un medio bronzo di *VESPASIANO* (69-79 d. C.) (fig. 11, n. 7).

8. Vetro incolore molto sottile, corpo cilindrico rastremato verso il basso, corto collo e ansa a nastro applicata «a dente sporgente». Altezza cm 12, diametro di base cm 4,3. Dalla stessa tomba n. 35 (fig. 11, n. 4).

9. Vetro azzurro, corpo a sezione quadrata, ansa a nastro applicata «a dente sporgente», labbro ribattuto. Altezza cm 16, lato di base cm 6,7. Dalla tomba a ustione n. 172, con ceramica «barbotine» e nord-italica, e una moneta di *CLAUDIO* (41-54 d. C.) (fig. 11, n. 2).

10. Vetro bianco-verdino, corpo a sezione quadrata, base concava. Mancante di tutta la parte superiore. Altezza della parte superstite cm 8,5, lato di base cm 5 (Raccolta ex-Valdini, inv. 13).

11. Vetro verde, corpo a sezione quadrata, corto collo con labbro espanso (parzialmente mancante), ansa a gomito con scanalatura mediana, applicata «a dente sporgente». Altezza cm 10,5, lato di base cm 8,5 (Raccolta ex-Valdini, inv. 7) (fig. 7, n. 6).

12. Vetro verde, corpo a sezione quadrata, collo e ansa analoghi all'esemplare precedente, labbro ribattuto e molto appiattito. Altezza cm 14,5, lato di base cm 5,5 (Raccolta ex-Valdini, inv. 8) (fig. 7, n. 7).

13. Vetro verde, corpo a sezione quadrata, corto collo e labbro ribattuto, base con cerchi concentrici in rilievo, ansa a gomito con scanalatura mediana; parzialmente rotta alla spalla. Altezza cm 8, lato di base cm 5 (Raccolta ex-Valdini, inv. 9) (fig. 7, n. 8).

14. Vetro di colore e forme analoghi all'esemplare precedente. Altezza cm 8,5, lato di base cm 5 (Raccolta ex-Valdini, inv. 10) (fig. 7, n. 9).

15. Vetro verde intenso, di spessore notevole, ventre conico campaniforme, orlo ribattuto, ansa a nastro scanalata impostata da sotto il labbro alla spalla. Altezza cm 16,4, diametro di base cm 6,9. Dalla tomba a ustione n. 102, con lucernetta fittile a volute recante sulla faccia superiore un ippogrifo in rilievo (fig. 11, n. 3).

16. Vetro bianco-verdino, corpo cubico, ansa a nastro applicata

«a dente sporgente», cerchi concentrici in rilievo sulla base; una spessa incrostazione avvolge tutta la bocca (residuo di tappo?). Altezza cm 9,7, lato di base cm 6,3. Donata dalla proprietaria al Museo (fig. 11, n. 6).

17. Vetro bianco, corpo cubico (molto incrinato), ansa a nastro applicata «a dente sporgente», base concava; mancante di tutta la bocca. Altezza cm 10, lato di base cm 6. Donata dalla proprietaria al Museo (fig. 11, n. 5).

#### 4° COPPE

Due soli esemplari testimoniano questo gruppo, ambedue provenienti da scavo sistematico. Il primo è una coppa «a sacco» – secondo la denominazione della Calvi – di vetro azzurrino: ha il corpo troncoconico e la carenatura molto bassa, è priva di piede, ha la base ombelicata e l'orlo leggermente estroflesso; sul corpo presenta due righe incise, parallele, a circa 1/3 di altezza dalla base. Misure: altezza cm 6,3, diametro alla bocca cm 6,9, diametro max cm 8. Proviene dalla tomba a ustione n. 102 (fig. 12, n. 3).

Il secondo esemplare (fig. 12, n. 4) è una coppa «baccellata» di vetro verdino con sfumature gialline, che ha corpo emisferico e orlo diritto a spigolo vivo; le baccellature, in rilievo, si dipartono dal centro della base esterna convessa e si irraggiano, equidistanti fra loro, fino a circa due centimetri dall'orlo della coppa. Misure: diametro cm 11,5, altezza cm 5. Il pezzo proviene dalla tomba a ustione n. 172 già descritta.

#### 5° OLLE

Come scrive la Calvi, questi recipienti vitrei sono fra i più comuni nelle provincie romane d'Europa; e benché il loro impiego fosse per l'uso domestico – dovevano servire, cioè a contenere liquidi o vivande in genere – gli esemplari che si conoscono, almeno nelle nostre zone, provengono quasi esclusivamente, e salve poche eccezioni, da tombe, nelle quali essi venivano adoperati in funzione di urne cinerarie.

Di questo particolare tipo di recipiente, nel repertorio vitreo salodiano non è rappresentato nessun esemplare integro: ma chi scrive ricorda molto bene di averne visto uno – intorno agli anni 1962-63, vivente ancora la proprietaria, – fra i pezzi della raccolta Valdini. Era di color verde-azzurro, a ventre ovoidale, con base piatta e larga bocca con il labbro estroflesso, perfettamente integro. Oggi, tuttavia, il pezzo

non figura più nel complesso dei corredi depositati presso il Comune di Salò. Ne ignoro la ragione.

Che, comunque, anche prescindendo da questo esemplare scomparso, il tipo di recipiente in parola fosse noto nella zona del «Lugone» è provato dallo scavo promosso dal Museo di Gavardo nel 1973, allorché vennero trovati – a ridosso del muretto esterno della tomba-pozzetto n. 120 – molti frammenti di almeno due olle-ossuari di vetro verde: essi erano parzialmente inglobati in un ammasso di malta che faceva parte del muretto stesso della sepoltura. E siccome quest'ultima ci si rivelò chiaramente già «violata» in passato – probabilmente dagli stessi contadini, tanto è vero che nel suo interno, accuratamente vuotato, ci capitò di trovare un pezzo di embrice sul quale era incisa con una punta metallica la data «1928»!! – non si è lontani dal giusto pensando che le due olle potessero provenire o dalla tomba in parola, o quantomeno da qualche altra sepoltura poco distante.

#### 6° TAZZE

Di questo gruppo, tra i materiali di Salò, abbiamo un solo esemplare, facente parte della raccolta ex-Valdini (inv. 3), ma si tratta senz'altro di un pezzo di prim'ordine. E' una tazza monoansata di vetro verdino, con corpo sferoidale, bocca larga con labbro svasato, base piatta leggermente concava; l'ansa, a nastro, è superiormente appendicolata e attaccata «a dente sporgente». Le misure sono le seguenti: altezza cm 10,7, diametro alla bocca cm 9, diametro max cm 12,5 (fig. 8, n. 4).

La tazza è decorata con «snake threads». Questo tipo di decorazione – cito sempre dalla Calvi – lo troviamo molto comune sia tra i vetri romani di provenienza orientale (I-II secolo), sia tra quelli occidentali di origine renana, databili al III-IV secolo. Con questa differenza, però: che mentre negli esemplari orientali il reticolo della decorazione risulta ottenuto con filamenti di vetro dello stesso colore del fondo del vaso, in quelli renani esso è sempre di colore diverso. Venendo al caso specifico del pezzo di Salò – del quale, purtroppo, manca qualsiasi dato riguardante sia la tomba di provenienza sia gli eventuali corredi che lo accompagnavano – ci può essere fortunatamente di aiuto indiretto l'esame di due esemplari analoghi che si trovano al Museo Romano di Brescia: il primo di essi è una tazza sferoidale identica alla nostra – e anche di questa si ignora la provenienza! –, il secondo è una coppa cilindrica con uguale decorazione, proveniente dalla necropoli di Forcello, unitamente a monete e lucerne databili, come termine più avanzato, alla metà

del II secolo. Ora, se si considera che in ambedue i pezzi del Museo di Brescia la decorazione con «snake threads» risulta ottenuta con filamenti dello stesso colore del fondo del vaso, sembra lecito concludere – per analogia – che anche l'esemplare salodiano, appunto perché recante una decorazione in tutto identica ai due pezzi descritti, non soltanto sia da considerare originario dai paesi orientali, ma sia assegnabile anche, come cronologia, alla medesima data di quelli, e cioè attorno al II secolo d. C.

### 7° BOTTIGLIE

Le bottiglie attinenti al repertorio della necropoli del «Lugone» sono cinque, di cui una proviene da scavo sistematico (1972), una è stata donata al Museo di Gavardo dalla proprietaria, e tre facevano parte della collezione ex-Valdini ora appartenente al Comune di Salò. Come forma e colore, esse ricalcano più o meno gli esemplari aquileiesi descritti dalla Calvi, e, in genere, i tipi noti della Germania e della Gallia. Eccone la descrizione:

1. Vetro verde, corpo a sezione quadrata, ampia bocca con labbro svasato, base concava. Altezza cm 25, lato di base cm 11 (Raccolta ex-Valdini, inv. 2) (fig. 8, n. 3).

2. Vetro verde, corpo a sezione quadrata, collo molto corto con labbro ribattuto. Altezza cm 19, lato di base cm 5 (Raccolta ex-Valdini, inv. 11) (fig. 8, n. 1).

3. Vetro azzurro intenso, ventre discoide, stretto collo strozzato alla base, labbro tagliato e arrotondato. Altezza cm 4,6, diametro di base cm 3,9 (Raccolta ex-Valdini, inv. 53) (fig. 8, n. 2).

4. Vetro verde intenso, ventre conico campaniforme, base piatta. Altezza cm 12, diametro di base cm 5,6. Dalla tomba a ustione n. 102 (fig. 12, n. 2).

5. Vetro verde, corpo conico campaniforme di spessore molto grosso, base piatta, labbro ribattuto e appiattito. Una tenace incrostazione ricopre parte del corpo. Misure: altezza cm 17, diametro di base cm 8,2. Donata dalla proprietaria al Museo di Gavardo (fig. 12, n. 1).

### 8° PIATTI

Sette sono i piatti di varia forma, restituiti dalla necropoli del «Lugone»; anch'essi, come tipologia, riecheggiano gli analoghi manufatti dell'area aquileiese, meno uno che se ne stacca nettamente, come dirò

tra poco. Di questi piatti, due fanno parte della collezione ex-Valdini, gli altri cinque sono frutto di scavi sistematici condotti dalla Soprintendenza negli anni 1962 e 1972.

Nella raccolta ex-Valdini incontriamo, per primo, un piatto di vetro incolore, di forma ovale, con tesa molto ampia e orlo diritto; esso ha la base delimitata da un piedino pure ovale, contornato da un cordoncino rilevato. Al centro della sua base esterna, è visibile il bulbo di distacco dal nucleo di soffiatura. Le misure sono di cm 28,6 x 21,8 (Raccolta ex-Valdini, inv. 72) (fig. 8, n. 5).

Sempre al gruppo Valdini è da riferire un piatto tondo, di color azzurro intenso, con parete verticale orizzontalmente solcata, e base piatta senza piede. Anche in questo secondo esemplare è riscontrabile, al centro della base interna, una bugna sporgente, probabilmente dovuta alla soffiatura. Le misure del pezzo sono: cm 2,3 di altezza e cm 15,5 di diametro (Raccolta ex-Valdini, inv. 73) (fig. 8, n. 6).

Un piatto quasi identico a quello testè descritto, cioè a base piatta e parete verticale, è quello proveniente dalla tomba a ustione n. 73: è di vetro verde-azzurro, con il diametro di cm 17 e l'altezza di cm 3,2. Fu rinvenuto durante la campagna di scavo 1972, accompagnato a un «asse» di AUGUSTO (27 a. C - 14 d. C.), a un secondo «asse» di TIBERIO (14-37 d. C.) e a un sesterzio di CLAUDIO (41-54 d. C.) (fig. 12, n. 2).

Altro piatto di vetro verde-azzurro, con base piatta, pareti verticali e orlo ripiegato a cordoncino, è quello della tomba a ustione n. 104, trovata pure nel 1972: esso è alto cm 2 e ha il diametro di cm 12,7. Il corredo che lo accompagnava era rappresentato da una lucerna fittile a volute, con verniciatura rosso-mattone metallizzata, da una fibula di bronzo ad arco espanso, e da sei monete pure di bronzo, fra cui un «asse» di DOMIZIANO (81-96 d. C.) (fig. 12, n. 1).

Vi sono poi due piattini di vetro incolore, con tesa obliqua e piedino di base: il primo, rotto in due parti ma ricomposto (altezza cm 2,8, diametro cm 17,5), faceva parte del corredo della tomba a ustione n. 21, scavata nel 1962, insieme con una moneta di ADRIANO (117-138 d. C.) (fig. 13, n. 1); il secondo, rotto in numerosi frammenti ma integralmente ricomposto, era contenuto nella «cappuccina» n. 77 (campagna di scavo 1972); il resto del corredo era rappresentato, fra l'altro, da un dado di bronzo «muto» su tutte le facce, e da una lucerna fittile a canale aperto con bollo sulla base VETTI. Il diametro del piattino è di cm 13,5 (fig. 13, n. 2).

Ho lasciato ultimo, di proposito, il piatto della tomba a ustione n. 82, perché merita un discorso a parte. È di vetro giallino, a conca,

ha l'orlo a cordoncino, e un cordoncino analogo ne delimita la base. Le sue misure sono le seguenti: altezza cm 2,4, diametro cm 19. Il piatto (fig. 13, n. 3) venne rinvenuto durante la campagna di scavo 1972, insieme con un ricco corredo nel quale si contavano: un piatto di ceramica nord-italica, una lucerna fittile a volute e a canale chiuso, una fibula di bronzo «a tenaglia», un balsamario di vetro a lungo collo, un bicchiere pure di vetro con carena e provvisto di piede, un giavelotto di ferro con attacco «a cannone» e due medî bronzi.

La peculiarità di questo pezzo – oltre che nella straordinaria leggerezza e nella grazia raffinatissima della forma – consiste in due «prese» seghettate, lunghe rispettivamente cm 9,9 e cm 9,3, applicate all'orlo e in contrapposizione fra di loro, le quali conferiscono al manufatto un'eleganza davvero fuori del comune. Non sono riuscito a trovare nulla di simile né tra la produzione vetraria di Aquileia, né tra i repertori del Museo Romano di Brescia, e neppure fra i corredi di questo tipo della necropoli jugoslava di Emona, che pure presenta moltissime analogie con i materiali vitrei di Salò <sup>(3)</sup>.

Oltre ai pezzi descritti – ben definibili tipologicamente, come si è visto, in quanto rinvenuti integri o quanto meno suscettibili di ricomposizione, e ben classificabili anche come cronologia, sulla scorta dei corredi che li accompagnavano, – la necropoli del «Lugone» ha restituito moltissimi altri resti vitrei, dei quali non è sempre possibile il riconoscimento formale, a causa dell'eccessiva frammentarietà. Ritengo non inutile fare un rapido cenno anche di questi, indicando sia le tombe da cui i frammenti provengono, sia – quando ciò è possibile – la forma del manufatto che se ne può indiziare.

Resti di probabili balsamari, tubolari o a lungo collo, vennero raccolti nelle seguenti sepolture: nel fondo nero n. 59, nella «cappuccina» n. 87, esternamente e nell'interno della tomba-pozzetto n. 91, nei pozzetti nn. 94 e 101, nella tomba-pozzetto n. 103, nei vari fondi neri dello

<sup>(3)</sup> E' necessaria, in proposito, una precisazione: e la devo alle preziose informazioni fornitemi, durante il congresso, dal chiar.mo prof. Vittorio Galliazzo dell'Università di Venezia. Esempari simili, se non identici, al pezzo di Salò si trovano al Museo Nazionale di Napoli, provenienti dalla Casa del Menandro a Pompei (Cfr. A. MAIURI, *La casa del Menandro*, Roma 1933, e inoltre: A. DE FRANCISCIS, *Guida del Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, II ediz., Cava dei Tirreni 1967, pagg. 89-90). Va detto poi che tipi simili al nostro piatto, per lo più d'argento, sono assai diffusi anche in altre zone, per esempio tra i pezzi del cosiddetto «Tesoro di Hildesheim» (Cfr. E. PERNICE - F. WINTER, *Der Hildesheimer Silberfund*, Berlin 1901). Vassoi analoghi, inoltre, ma di bronzo, si possono anche trovare fra i materiali di Hassleben, in Turingia (Cfr. H. J. EGGERS, sotto la voce «Romana, Arte», XI, in «E.A.A.» VI, Roma 1965, pag. 1004, fig. 1106).

scavo 1973, nelle tombe-pozzetto nn. 151 e 159, e nella zona esterna dell'inumazione n. 165. Resti di bicchieri di varia forma – a corpo cilindrico o tronco-conico, decorati a costolature ondulate e a depressioni, – furono rinvenuti nell'*ustrinum* della «cappuccina» n. 24, nelle inumazioni n. 26 e n. 63, nell'*ustrinum* della «cappuccina» n. 71, nella inumazione n. 89, nelle tombe-pozzetto nn. 114 e 126, nelle inumazioni n. 137 e n. 155, nel pozzetto n. 157 e nella inumazione n. 160. Frammenti forse ascrivibili a piatti a tesa vennero restituiti dalla zona esterna alla tomba-pozzetto n. 91, dai pozzetti nn. 128 e 145, dalla zona circostante il pozzetto n. 151 e la inumazione n. 165, dalla tomba-pozzetto n. 175, dalla zona antistante la «cappuccina» n. 183. Un'ansa di brocca (o hydria) fu raccolta sull'area esterna della tomba a inumazione n. 161. E finalmente, un frammento di bastoncino (?) di vetro bianco serpeggiante, lungo 3 centimetri e visibilmente deformato dal fuoco, venne raccolto nell'*ustrinum* interno della «cappuccina» n. 107.

Per completare il quadro, non mi rimane che accennare anche ai molti residui di vetro stirati e deformati – in molti casi addirittura fusi dal calore – che vennero trovati un po' ovunque sull'area della necropoli, e le cui condizioni oggettive, all'atto del rinvenimento, erano tali da non permettere quasi mai un loro effettivo riconoscimento. A parte un «pezzo» ritrovato durante la campagna 1962 – un disco informe di vetro verde, di forma irregolarmente ovale, con le superfici scabre e con le pareti appiattite e aderenti fra di loro, probabile resto del corpo conico di un balsamario a lungo collo o di una bottiglia, – la zona che restituì in maggior copia simili avanzi fu quella circostante una grande tomba-pozzetto posta al centro di una vasta massicciata sopraelevata, già parzialmente esplorata nel 1974 ma finita di scavare nell'agosto 1976: in questo punto vennero raccolti numerosissimi pezzi informi e contorti, molti dei quali anche di vistose proporzioni. E' superfluo ripetere che risulta molto problematico, per non dire impossibile, qualsiasi tentativo di indovinarne, anche soltanto approssimativamente, la forma. Una spiegazione immediata potrebbe essere questa: che i frammenti appartengano a corredi vitrei – profumari, bottiglie, bicchieri o altro, – gettati tra le fiamme durante il rito del rogo funebre, e in seguito immessi nella tomba unitamente alle ceneri del defunto.

#### RAFFRONTI E CONSIDERAZIONI

Un'osservazione generale che si può fare riguardo al complesso dei vetri della necropoli di Salò è la seguente: che essi, tanto per la tipologia e la forma, quanto per la associazione dei corredi, ben s'inquadrano nell'

orizzonte cronologico della produzione vetraria romana: sia essa riferita all'Italia Settentrionale, come pure alla Gallia, alla Germania, e – in genere – alle regioni stesse del Vicino Oriente.

Questa corrispondenza tipologica appare anche più evidente quando si prendano in esame i singoli gruppi di reperti, come vedremo subito.

I balsamari tubolari e a lungo collo – presenti al «Lugone» con quindici esemplari – sono abbondantemente testimoniati sia nei repertori aquileiesi (CALVI 1968) che in quelli della necropoli iugoslava di Emona (PLESNICAR 1972 - PETRU 1972), come pure nei materiali della Svizzera, dell'Austria e del Belgio, a partire dal I fino a tutto il II secolo d. C.

Per quel che riguarda in particolar modo la provincia di Brescia, essi sono inoltre ben documentati nella necropoli di Forcello, nelle tombe di Via Carlo Zima, in quelle apparse al Rebuffone nel 1903 e nel 1906, nella tomba di Porta Venezia del 1928, nelle sepolture della Bornata, in quelle di Isorella, di Scovola e di Cividate Camuno (RIZZINI 1912 - CALVI 1973): la loro forma varia, dal tipo tubolare o a lungo collo, ai campanulati, ai piriformi e agli ovoidali.

I bicchieri, specie quelli con corpo tronco-conico e base piatta e quelli con decorazione a depressioni, – genere molto diffuso dal I secolo in poi in tutto l'Impero Romano, e che a Salò è rappresentato da dodici esemplari, – sono numerosi in tutta l'area mediterranea, da Pompei a Cipro, da Thera a Corinto (ISINGS 1957). Questo bicchiere, dalla fine del II secolo in poi, si diffuse in tutte le regioni nord-occidentali dell'Impero, dove lo troviamo ancora in uso durante il III e il IV secolo d. C. Per quanto riguarda le zone a nord e a nord-est della Penisola, possiamo ricordare gli esemplari di Locarno e di Vindonissa, provenienti da tombe della seconda metà del I secolo (BERGER 1960), e quelli ancora della necropoli di Emona (PLESNICAR 1972), fra i quali troviamo anche il tipo tronco-conico con piede ad anello. Sempre ai materiali vitrei di Emona – tombe nn. 332 e 351 – si richiama il bicchiere cilindrico con depressioni profonde della tomba salodiana n. 79, accompagnato da un grosso anello di ambra con figurina di animale in rilievo, e da un pendaglietto semilunato d'argento. La sola forma, invece, fra gli esemplari salodiani, che a quanto mi risulta non trova riscontro con altre zone, è il bicchiere a piede con bassa carenatura e labbro svasato, proveniente dalla tomba n. 82: questo tipo non figura chiaramente rappresentato né ad Aquileia né a Emona, dove pure si incontrano frequentemente le forme più comuni di bicchieri presenti anche nella nostra necropoli. Al contrario, il bicchiere tronco-conico ansato della collezione ex-Valdini (inv. 2) corri-

sponde pienamente alla forma 37 della Isings (ISINGS 1957), databile alla seconda metà del I secolo d. C.

Le brocche o *lagoenae*, molto diffuse nei primi secoli dell'Impero, sono – a detta della Calvi (CALVI 1968) – una delle più antiche forme di vetri soffiati. A parte gli esemplari di Locarno, di periodo Tiberio-Claudio, molte ne furono trovate anche in Italia (Aquileia) e in Francia (Valle del Rodano), databili al I-II secolo d. C. Per la zona di Salò in particolare, l'esemplare di brocchetta costolata della tomba n. 111 – appartenente allo stesso corredo cui si riferisce il vaso-borraccia figurato – trova un chiaro riscontro con analogo pezzo della tomba n. 184 di Emona (PLESNICAR 1972).

Per l'area bresciana che più direttamente ci interessa come confronto con Salò, *hydriae* a sezione quadrata o a ventre conico sono documentate in numerose zone: nella necropoli di Forcello, anzitutto, e inoltre nelle varie tombe accennate del Rebuffone, di Via Carlo Zima, di Isorella, di Scovola e di Cividate. Degna di particolare menzione, fra quelle salodiane, è poi la brocca della raccolta ex-Valdini (inv. 4) per la sua notevole altezza di 21 centimetri. Questo pezzo è vicino alla forma 58 della Isings (ISINGS 1957), ma ricorda contemporaneamente un esemplare di Aquileia (CALVI 1968) e trova infine un confronto ancor più preciso con un pezzo del Museo di Adria (FOGOLARI - SCARFI' 1970).

Passando alle coppe, esempi dei tipi «baccellati» ed emisferici è possibile trovarne, in numero cospicuo, nella Valle Padana; la loro massima diffusione si ebbe durante il II e III secolo d. C., con esemplari di vetro monocromo o verde-azzurro o cilestrino (CALVI 1968). Per la zona bresciana basterà ricordare le già citate località di Forcello, di Porta Venezia, del Rebuffone e di Scovola. Diverso discorso, invece, si deve fare a proposito delle coppe «a sacco» – che la Calvi definisce recipienti per unguenti o salse, più che veri bicchieri per bere (CALVI 1968), – di questo tipo di manufatto, particolarmente comune a Cipro (VESSBERG 1952), documentato abbastanza bene ad Aquileia e noto nella produzione di Pompei del I secolo d. C. allo stesso modo che in Gallia, nel repertorio salodiano abbiamo un solo esemplare, di vetro azzurrino non molto trasparente e perciò abbastanza comune.

Le olle, come ho già detto, sono testimoniate al «Lugone» con almeno due esemplari certi. Queste forme vitree, quasi sconosciute in Grecia, in Oriente e in Egitto, e comunissime, al contrario, nelle provincie romane dell'Europa occidentale hanno un'area di diffusione e una cronologia che corrispondono approssimativamente – come afferma la Calvi – a quelle del rito funebre della cremazione, e cioè al periodo che va dal I al

III secolo d. C. (CALVI 1968). Nel Bresciano, oltre ai due pezzi di Salò, le olle sono presenti in una tomba rinvenuta a S. Alessandro di città nel 1887 – esemplare di forma ovoidale con coperchio – e in un'altra tomba di Cividate Camuno.

Diverso è il discorso che si deve fare per la tazza decorata con «snake threads», appartenente alla raccolta ex-Valdini (inv. 3): mentre questo tipo di decorazione, originaria probabilmente dall'Oriente (Egitto), è molto comune tra i vetri della Renania del III e IV secolo – e in questo caso, come ho già avuto modo di dire, essa è realizzata con filamenti di colore diverso dal fondo del vaso – il tipo di filamento dello stesso colore è da considerare cronologicamente anteriore, cioè databile attorno al I-II secolo. Pertanto, all'esemplare presentato dalla Calvi appartenente alle raccolte del Museo Romano di Brescia – del quale, tuttavia, si ignora la provenienza – si deve ora aggiungere l'esemplare di Salò, identico per forma e per tipo di decorazione.

Al gruppo delle bottiglie appartengono, nel complesso del «Lugone», cinque pezzi, di cui uno a ventre discoide e quattro con corpo conico. Anche qui troviamo riscontri nel territorio bresciano: sia con le tombe della necropoli di Forcello, sia con quelle del Rebuffone del 1903. In genere, queste forme si incontrano comunemente nella produzione romana del I e II secolo.

Per finire, una parola sui piatti. Il piatto ovale di vetro incolore della raccolta ex-Valdini (inv. 72) – molto simile a quello del Museo Romano di Brescia, proveniente da una tomba di Porta Venezia (CALVI 1973) – è probabilmente di origine egiziana: questa forma, scrive la Calvi, era stata considerata tipica della fine del III secolo d. C., con massima diffusione agli inizi del IV: ma tale classificazione sembrerebbe contraddetta appunto dall'esemplare di Brescia, e ora anche da quello di Salò, in quanto l'esemplare di Brescia, sulla scorta dei corredi – per quanto mescolati – potrebbe essere riferito agli inizi del II. Purtroppo, mancando per il pezzo salodiano qualsiasi dato relativo alla provenienza, la questione, almeno riguardo a quest'ultimo, permane dubbia.

Più chiaro, invece, il discorso circa i piatti rotondi. Gli esemplari della raccolta ex-Valdini (inv. 73) e quelli delle tombe nostre nn. 73 e 104 – di vetro azzurro a pareti verticali senza piede – denunciano una forma che la Isings definisce «prettamente italica» (ISINGS 1957); in realtà, numerosi esemplari di questo tipo provengono da Pompei, dal Veneto e dal Canton Ticino, associati a corredi del I secolo d. C. Altri esemplari analoghi – ma in numero non eccessivo – furono rinvenuti a Cipro e nell'Europa occidentale, in Siria e in Egitto (CALVI 1968), e a Emona

(PLESNICAR 1972). Gli altri due piattini di vetro bianco, a parete sagomata con piede, sono invece ben collocabili, in base ai corredi con i quali erano associati, al II secolo d.C.: utili raffronti si possono trovare sia a Pompei che nel Canton Ticino; e, per quel che riguarda il territorio bresciano, a Scovola.

Già ho avuto modo di descrivere il piatto con prese della tomba n. 82, e di dire come il pezzo sia un po' un *unicum* nel repertorio salodiano; volendo trovare un certo raffronto – molto alla lontana, però! – si potrebbe chiamare in causa un esemplare di Aquileia, che la Calvi assegna al gruppo «C», n. 239: esso, sul labbro ripiegato, reca due segmenti ondulati. Ma è chiaro, ripeto, che il pezzo del «Lugone» è di gran lunga più originale e raffinato.

Concludendo, perciò, l'ampio discorso relativo ai vetri di Salò, non resta che una cosa da dire: ed è che nel loro insieme essi si collocano al giusto posto nel più vasto quadro dei corredi vitrei romani, non soltanto dell'Italia, ma dell'intera area europea e orientale. Ed è in questo contesto che i vetri salodiani, unitamente ai corredi di ceramica e di metallo e alle monete, fanno della necropoli del «Lugone» un complesso di alto interesse archeologico, collocandola di diritto fra le più importanti zone del genere dell'Italia Settentrionale.

Al prof. Galliazzo, che tanto gentilmente mi ha fornito le preziose informazioni e i riferimenti bibliografici sul pezzo in questione, rivolgo, anche da queste pagine, la mia più profonda gratitudine.

#### BIBLIOGRAFIA

- BERGER L., 1960, *Römische Gläser aus Vindonissa*, Basel.  
 CALVI M. C., 1968, *I vetri romani del Museo di Aquileia*, «Associazione Nazionale per Aquileia».  
 CALVI M. C., 1973, *I vetri di Brescia romana*, «Atti del Conv. Internaz. per il XIX centenario della dedicazione del "Capitolium"», Brescia.  
 FOGOLARI G., SCARFI B. M., 1970, *Adria antica*, Venezia.  
 ISINGS C., 1957, *Roman Glass from dated finds*, Groningen.  
 PETRU S., 1972, *Emonske Necropole (odkrite med leti 1635-1960)*, Ljubljana.

- PLESNICAR-GEC L., 1972, *Severno Emonska Grobisce (The northern necropolis of Emona)*, Ljubljana.
- RIZZINI P., 1912, *Illustrazione dei civici Musei di Brescia. Bronzi ed altri oggetti nel Museo dell'età romana*, Parte III, Brescia.
- SIMONI P., BONAFINI G., 1963, *La necropoli romana di Salò (Brescia)*, «Annali del Museo» di Gavardo, n. 2.
- SIMONI P., 1972 *Ripresa dello scavo nella necropoli romana del «Lugone» di Salò (Brescia)*, «Annali del Museo» di Gavardo, n. 10.
- VESSBERG O., 1952, *Roman Glass in Cyprus*, «Op-Arch» VII, Stockholm.

## INTERVENTI

VITTORIO GALLIAZZO:

Guarda, Simoni, a me sembra che l'artigiano di quel piatto si sia tipologicamente ispirato ad oggetti che potevano essere in argento o in bronzo. Ad esempio, il tesoro della Casa del Menandro ed altri ancora rinvenuti in Francia ed in Inghilterra hanno restituito, tra l'altro, proprio dei piatti simili, cioè con fondo poco profondo, quindi due prese, che in genere portano ornamenti vegetali o hanno delle decorazioni figurate: insomma siamo in presenza di oggetti quasi perfettamente identici. Per cui si potrebbe pensare facilmente ad una traduzione in vetro di vasellame che, di consueto, era invece in argento oppure in bronzo.

RIASSUNTO — *Si esaminano partitamene i corredi vitrei restituiti dalla Necropoli romana «Lugone» di Salò (Brescia). Come cronologia essi datano al periodo fra il I e il IV secolo d.C. Detti corredi trovano chiare analogie con varie zone italiane e straniere: Aquileia, in primo luogo, e inoltre il territorio bresciano, la Jugoslavia, la Gallia, la Germania, il Belgio e il Vicino Oriente.*

---

Indirizzo Autore: Prof. Piero Simoni - Via Roma 1/A - 25085 Gavardo (BS) (Italy).

---



Fig. 1 - Necropoli romana «Lugone» di Salò (Brescia). Veduta dall'alto dell'area cimiteriale. Si noti, al centro, la massciata sopraelevata. (Foto T. Franzosi, Salò).



Fig. 2 - Necropoli romana «Lugone» di Salò (Brescia). Scavi 1972: un gruppo di tombe tipo «cappuccina». (Foto P. Simoni, Gavardo).



Fig. 3 - Necropoli romana «Lugone» di Salò (Brescia). Scavi 1972: una tomba del tipo a pozzetto. (Foto P. Simoni, Gavardo).



Fig. 4 - Necropoli romana «Lugone» di Salò (Brescia). Scavi 1973: esterno dell'inumazione n. 165. (Foto P. Simoni, Gavardo).



Fig. 5 - Necropoli romana «Lugone» di Salò (Brescia). L'interno della inumazione n. 165, con il corredo in situ. (Foto P. Simoni, Gavardo).



Fig. 6 - Necropoli romana «Lugone» di Salò (Brescia). Scavi 1976: i due recinti adiacenti, lungo il lato NE della necropoli. (Foto P. Simoni, Gavardo).



Fig. 7 - Necropoli romana «Lugone» di Salò (Brescia). nn. 1-3, balsamari; n. 4, bicchiere; n. 5, brocca o *lagoena*; nn. 6-9, *hydriae*. Collezione ex-Valdini, ora di proprietà del Comune di Salò. (Foto P. Simoni, Gavardo).



Fig. 8 - Necropoli romana «Lugone» di Salò (Brescia). nn. 1-3, bottiglie; n. 4, tazza a «snake threads»; n. 5, piatto ovale; n. 6, piatto tondo. Collezione ex-Valdini, ora di proprietà del Comune di Salò. (Foto P. Simoni, Gavardo).

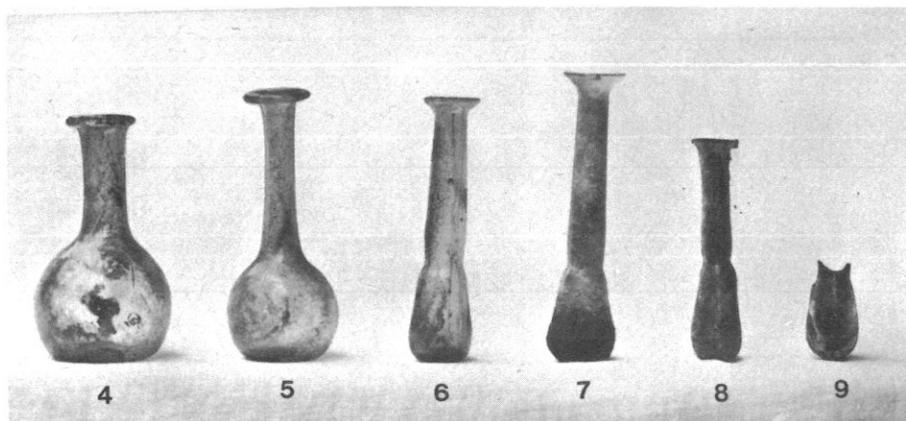
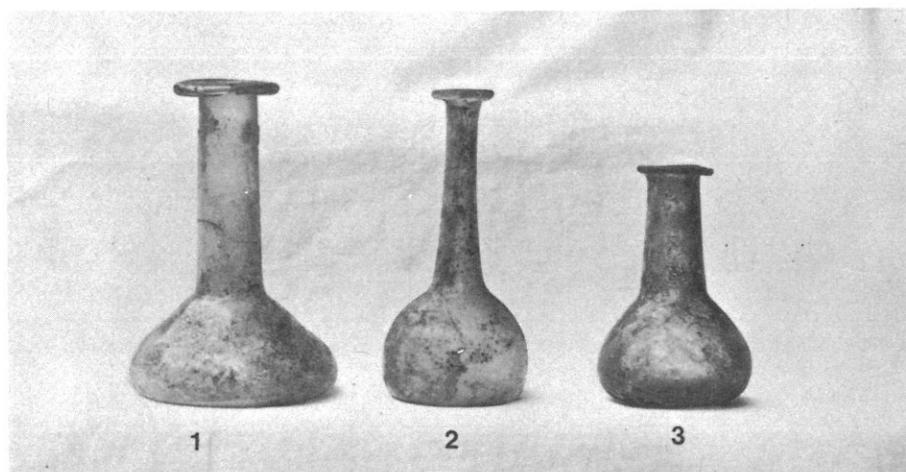


Fig. 9 - Necropoli romana «Lugone» di Salò (Brescia). Balsamari tubolari con corpo a bulbo e a lungo collo. Scavi 1972-76. (Foto R. Monticelli, Gavardo).

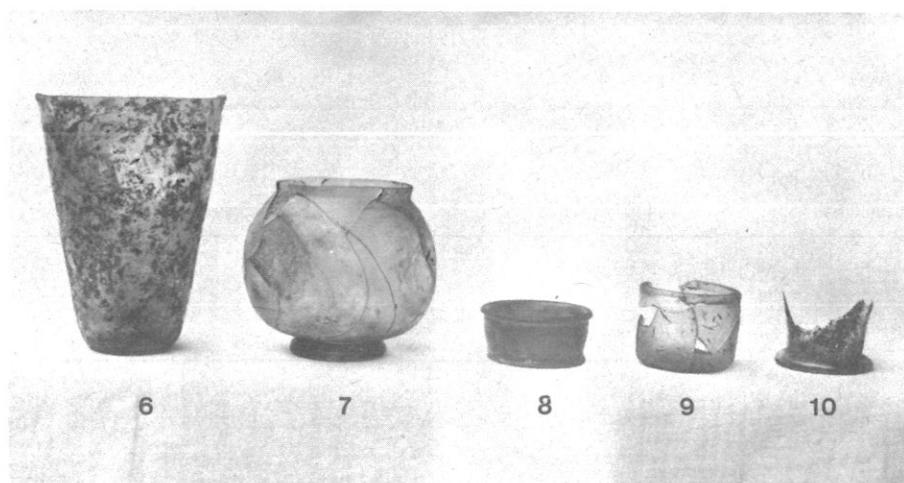
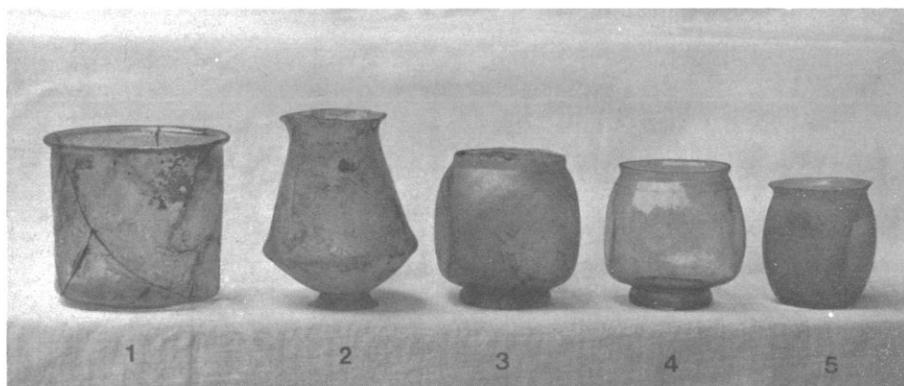


Fig. 10 - Necropoli romana «Lugone» di Salò (Brescia). Bicchieri. Scavi 1972-76.  
(Foto R. Monticelli, Gavardo).

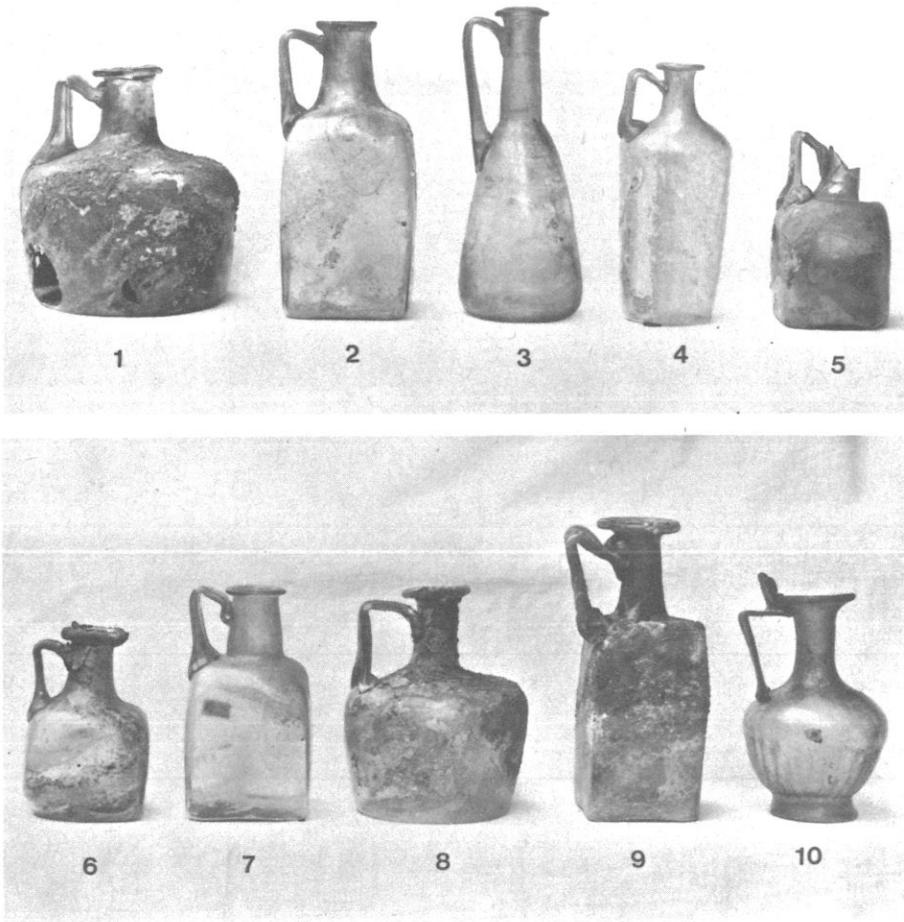


Fig. 11 - Necropoli romana «Lugone» di Salò (Brescia). Scavi 1972-76. nn. 1-2-4-5-6-7-8-9, *hydriae*; nn. 3 e 10, brocche o *lagoenae*. (Foto R. Monticelli, Gavardo).

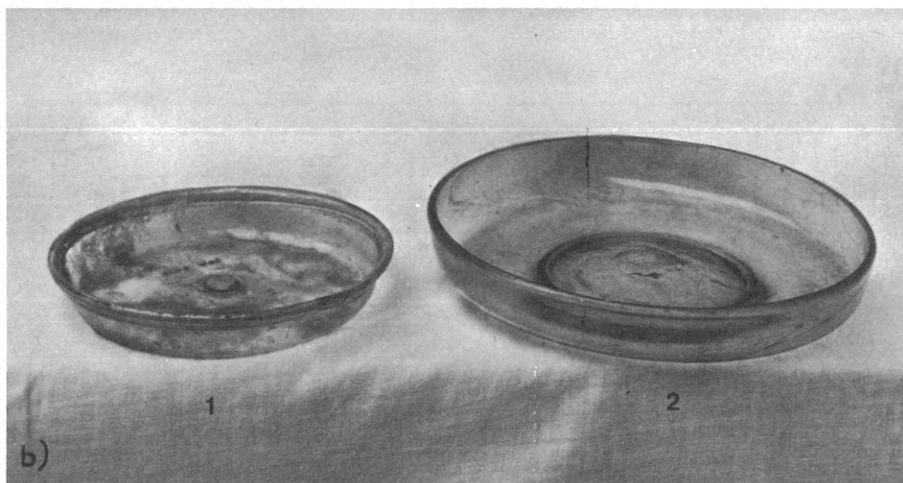
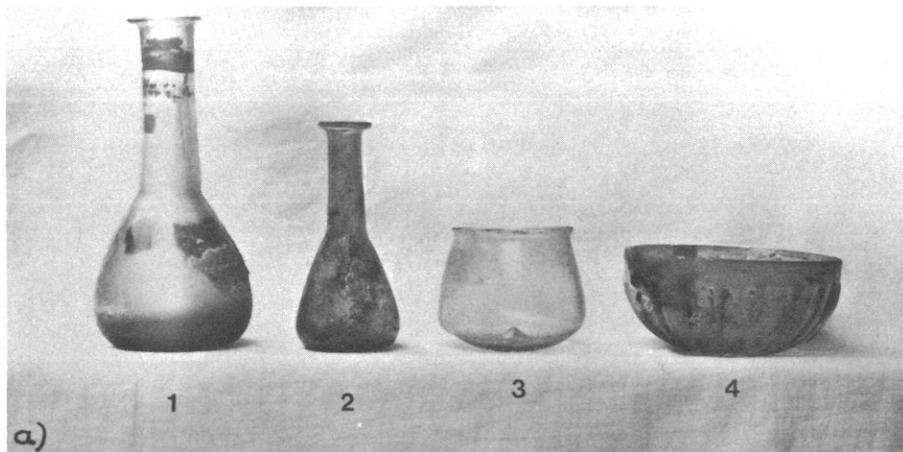


Fig. 12 - Necropoli romana «Lugone» di Salò (Brescia). a) bottiglie e coppe; b) piatti. Scavi 1972-76. (Foto R. Monticelli, Gavardo).

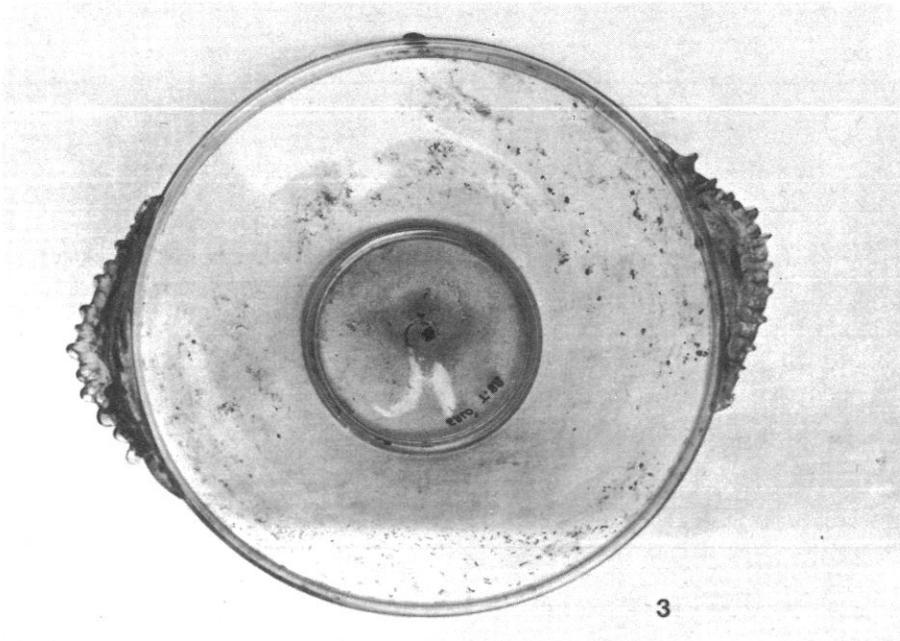
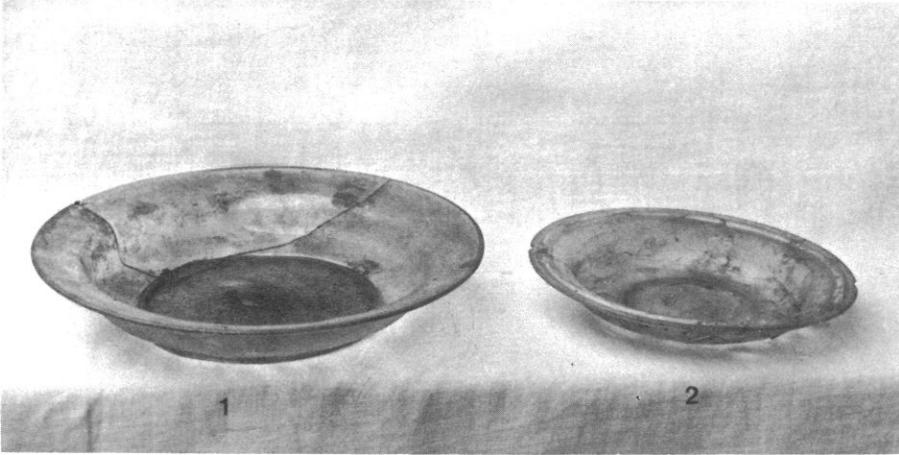


Fig. 13 - Necropoli romana «Lugone» di Salò (Brescia). Piatti. Scavi 1972. (Foto R. Monticelli, Gavardo).

